

Incisivo esordio per Simona Dolce

## Le Madonne nere e la loro cupa incalzante favola

Francesco Bonardelli

L'ossessività della forma e del contenuto tenuta a freno da una giovane scrittrice al suo esordio editoriale, ma già conscia delle innumerevoli possibilità espressive di una scrittura nuova, incalzante, costruita sui continui rimandi testuali e sintattici. "Madonne nere", romanzo "pop" di Simona Dolce (Nutrimenti, 102 pagine, 12 euro) rompe così gli schemi della narrativa tradizionale, senza per questo spezzare il filo conduttore del racconto: è, al suo interno, senza interrompere le intense dialettiche vitali nei giochi di ruolo tra i personaggi. Rinulla, sofferente protagonista, che subisce senza reagire l'amore incestuoso del padre Giustino, tradito a sua volta dalla moglie Alina con Giovanni, lo sposo della figlia; e Marina, anello ultimo della catena, nipote adolescente e tormentata, sul cui speculare carattere si riflettono i pentimenti e le colpe dell'intera famiglia.

È uno scenario borghese, adattabile a una miriade di contesti e di situazioni problematicamente attuali; ma senza alcun intento moralistico, e senza pretese d'introspezione psicologica sulle rappresentative personalità degli attori. Piuttosto, con la libertà dei protagonisti di muoversi nella storia senza mai nascondere le più intime sensazioni, che l'autrice invece descrive minutamente, nell'incalzante procedere di frasi ad effetto, di parole ripetute, di concetti ribaditi al fine dichiarato di trascinare il lettore all'interno del dramma; catturandone - con l'attenzione - l'innato spirito d'immersione.

«Non penso che per me questo libro sia solo fiction», scrive la Dolce in un'originale "Biografia" dell'opera: concepita così in anni di stesure e di

ripensamenti, che intatta hanno però mantenuto la struttura del testo, accogliendo via via suggestioni nuove e interazioni varie, all'interno di già complesse dinamiche esistenziali. «Rinulla - aggiunge - ha imposto fin dall'inizio il suo ritmo alla scrittura, ha trascinato dietro di sé la storia, mi ha permesso di parlare con naturalezza delle violenze che hanno subito lei e gli altri personaggi della famiglia; è come se fosse anestetizzata, incosciente del dolore ma partecipe, e forzatamente soddisfatta dell'inevitabilità della situazione».

La novità cercata, dunque, e mai forzata nella costruzione della trama, che tra rinvii al passato e proiezioni al futuro disegna un mondo in cui tutti, alla fine, cercano negli altri se stessi. Finendo per smarrirsi nei meandri di attenzioni deviate, di gelosie incrociate, di ancestrali ripiegamenti su vissuti dolorosi e sofferiti. Nel quadro di un'umanità ripiegata sulle proprie carenze, che disperatamente tenta di uscire allo scoperto per cogliere il senso sfuggente dei fatti; e con esso, il fine possibile dell'esistere. \*



Frida Kahlo, "Le due Frida", 1939

